

# **Stratificazione sociale e studi di mobilità**

**Gabriele Ballarino**  
**Università di Milano**

Ires-Cgil Veneto  
Mestre, 13/2/2007

Si definisce stratificazione sociale il fatto che le risorse socialmente disponibili (di vario genere: materiali, finanziarie, educative, sociali, culturali...) sono distribuite in modo differenziato ai vari individui che compongono la società, di modo che alcuni hanno di più e altri hanno di meno.

Uno strato sociale comprende individui con dotazione di risorse analoga. Strati superiori sono quelli dotati di più risorse, strati inferiori quelli con meno risorse.

Stratificazione significa quindi presenza di disuguaglianza sociale. Non si parla, invece, di stratificazione nel caso di differenze come quelle di genere o etniche (il concetto di eterogeneità è distinto da quello di disuguaglianza, cfr. Blau).

La stratificazione sociale ha tante dimensioni, quanti sono i tipi di risorse presenti nella società.

Quando si fa riferimento alla dimensione economica della stratificazione, determinata dalla ricchezza posseduta, si parla solitamente di classi sociali.

Quando si fa riferimento alla dimensione sociale della stratificazione, determinata in base ad affinità e differenze di stile di vita, ideologia, cultura, abitudini, si parla invece di ceti.

La dimensione economica e quella sociale della stratificazione tendono a coincidere, ma non necessariamente (quando non coincidono, si parla di incoerenza di status)

.

In tutte le società note c'è stratificazione: una società con perfetta uguaglianza non è mai esistita (anche tra gli animali superiori c'è stratificazione). Fanno eccezione le piccole comunità isolate (ad es. comunità religiose o subculturali), ma si tratta di casi molto rari e mai generalizzati.

Cambia, però, l'entità della disuguaglianza. Nel corso della storia essa è prima aumentata (con la nascita dell'agricoltura) e poi diminuita (con la nascita del mercato moderno e della libera iniziativa economica).

Attualmente, nei paesi più sviluppati la disuguaglianza economica è in (leggera) crescita. Quella d'istruzione sembra in leggera diminuzione.

I sociologi non si occupano solo di misurare la stratificazione, ma anche di capire come questa si produce. Alla base degli studi di mobilità c'è, infatti, una precisa posizione politica, che parte dagli assunti ugualitari alla base delle società moderne.

La disuguaglianza può derivare da meccanismi ascrivibili (ereditarietà) o da meccanismi acquisitivi (meritocrazia). Secondo questi assunti, i secondi dovrebbero prevalere sui primi. Noi crediamo sia giustificabile solo la disuguaglianza utile per tutta la società e collegata al diverso grado di merito dei cittadini (possibilità di disuguaglianza come incentivo all'azione, ma uguaglianza di opportunità).

Gli studi di mobilità sono un particolare campo di indagine sociologica (ma ci sono anche economisti che se ne occupano), nato negli anni 50, che cerca di rispondere a questa domanda: è vero che nelle società moderne la stratificazione deriva da fattori acquisiti e non da fattori ascritti?

L'ideologia meritocratica su cui queste si fondano è vera, o è falsa? La posizione sociale degli individui deriva da quello che hanno fatto (a scuola, nella carriera lavorativa) o in realtà deriva dalle condizioni, sociali o genetiche, di nascita degli individui? Perché esistono disuguaglianze di classe, di genere, etniche?

Gli studi sulla stratificazione e sulla mobilità si pongono due domande.

- ❑ Come è stratificata la società? Come sono distribuite le risorse disponibili? Quali disuguaglianze sono presenti?
- ❑ Come ci si muove attraverso questi strati? Da una generazione all'altra, o nella vita delle persone, si cambia facilmente strato, o si tende a rimanere nello stesso strato? Perché?

Per capire, si pensi alla società come a una scala, su cui sono diversi gradini.

La prima domanda si chiede quanti gradini ha la scala, quanto sono alti e quante persone possono stare su ogni gradino. Ci può essere una scala con pochi gradini bassi, in cui le persone possono affollarsi sui gradini, e una scala con molti gradini, e poco spazio su quelli più alti.

La seconda si chiede quante persone si spostano da un gradino all'altro e perché.

Oppure, si pensi a una gara di corsa. A questo proposito ci si può chiedere due cose: come sono distribuiti i premi (tutto al primo, premi per tutti e varie possibilità intermedie), e qual è l'ordine di arrivo.

Mobilità sociale è lo spostamento di un individuo da una posizione nello spazio sociale ad un'altra.

Lo spazio sociale, considerato dal punto di vista della stratificazione, è uno spazio di disuguaglianza. Dato che nel mondo moderno buona parte delle risorse possedute dagli individui provengono dalle loro occupazioni, la distribuzione delle risorse (e quindi le disuguaglianze sociali) tende a seguire la distribuzione delle occupazioni. Chi fa lavori simili tende ad avere risorse simili, e quindi opportunità di vita simili.

Nella società moderna lo status delle persone dipende in larga misura dalla loro occupazione. Le disuguaglianze dipendono da questa. Alcune occupazioni garantiscono molte risorse, altre meno.

Per studiare la stratificazione occupazionale e il movimento degli individui in questi strati si aggregano le occupazioni in classi.

L'aggregazione più usata oggi (derivante da M. Weber, per cui si parla di teoria neo-weberiana delle classi) si basa su due proprietà delle occupazioni:

- la situazione di lavoro
- la situazione di mercato

Situazione di lavoro è la posizione dell'occupazione nella divisione del lavoro. Innanzitutto c'è la distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale (operai vs. impiegati).

Poi: in alcune occupazioni, il lavoro è gestito autonomamente, in altre sotto il comando di altri (lavoro non dipendente vs. lavoro dipendente). Tra le prime, in alcune si comandano altre persone, in altre no (imprenditori vs. lavoratori autonomi di vario genere). Tra quelle alle dipendenze, varia il grado di dipendenza, che può essere basso (dirigenti), medio (impiegati di medio livello, capi operai), basso (impiegati e operai di basso livello).

Situazione di mercato è l'insieme delle ricompense che toccano a chi svolge una determinata occupazione.

Esse sono determinate non tanto da quello che si fa, quanto dal valore che questo ha per la società.

Occupazioni altamente complesse ma poco importanti perché sostituibili facilmente dalle macchine hanno una situazione di mercato diversa da occupazioni meno complesse ma non sostituibili, o male sostituibili, dalle macchine.

La differenza fondamentale, nella società contemporanea, è tra occupazioni agricole (con situazione di mercato meno buona) e occupazioni non agricole (con situazione di mercato buona)

L'esistenza di occupazioni diverse è inevitabile (la divisione del lavoro sociale non può essere revocata senza un crollo delle risorse disponibili). Non è fisso, però, il grado di disuguaglianza dei compensi alle diverse occupazioni.

Un problema importante della meritocrazia è quello dell'accessibilità delle posizioni occupazionali. Se queste non sono aperte a tutti si parla di chiusura sociale.

La chiusura sociale può derivare da diversi meccanismi: titolo di studio; reti di parentela o etniche; procedure corporative di esclusione ecc. Questi possono essere legali o illegali, pacifici o violenti, ma in generale contribuiscono a separare merito e ricompense. In termini economici si parla di rendita.

Il problema dell'accesso alle occupazioni rinvia anche ad un altro problema decisivo, quello della disuguaglianza delle opportunità educative (DOE). Con questo termine si indica un effetto delle origini sociali (di classe, di genere, etniche) sui risultati scolastici degli individui, a parità di impegno e di capacità.

Questo effetto può derivare da diversi meccanismi (risorse finanziarie; capacità pedagogiche; reti sociali; trasmissione di motivazione...) ma rappresenta in ogni caso una perdita di uguaglianza di opportunità, un effetto di eredità contro il merito degli individui.

La DOE di genere negli ultimi 50 anni è notevolmente diminuita, fino a scomparire nelle coorti più giovani, almeno in termini di titoli di studio. Se, però, si guarda ai diversi titoli di studio (le diverse lauree per esempio), si vede che le donne tuttora ottengono in genere titoli di studio meno redditizi di quelli degli uomini.

La DOE etnica, nei paesi in cui è rilevante, è diminuita.

La DOE di classe è leggermente diminuita in Italia, altrove di più e altrove è invariata: essa sembra essere la più persistente.

Incrociando queste proprietà, si ottiene uno schema di classe composto da 3, 6 o 12 classi. Il numero di classi è arbitrario, perché le classi in realtà come tali non esistono: noi riuniamo con questo concetto una serie di individui con caratteristiche e (quindi) comportamenti simili.

Nella tabella 9 è riportato lo schema di classe neo-weberiano utilizzato dagli studiosi di mobilità italiani. In altri paesi, o per altri periodi storici, si usano schemi diversi: lo schema è uno strumento che può essere adattato alle nostre esigenze conoscitive, come un cannocchiale.

schema a 3 posizioni	schema a 6 posizioni	schema a 12 posizioni
borghesia	borghesia	imprenditori
		liberi professionisti
classi medie	classe media impiegatizia	dirigenti
		impiegati di concetto (lavoratori dipendenti non manuali, a qualifica medio-alta)
	piccola borghesia urbana	impiegati esecutivi (lavoratori dipendenti non manuali, a qualifica medio-bassa)
		artigiani e commercianti con dipendenti
classe operaia	piccola borghesia agricola	artigiani e commercianti senza dipendenti
		proprietari agricoli, con e senza dipendenti (coltivatori diretti)
	classe operaia urbana	operai qualificati (dell'industria e del terziario)
operai comuni industriali		
	classe operaia agricola	operai dei servizi (lavoratori dipendenti a bassa qualificazione nel terziario)
		braccianti (lavoratori dipendenti nel settore agricolo)

Tecnicamente, la mobilità si studia misurando l'associazione tra classe di origine e classe di destinazione degli individui: tanto più forte l'associazione, tanto minore la mobilità.

Lo strumento di base per lo studio della mobilità sociale è la tavola di mobilità. Si tratta di una tabella a doppia entrata che suddivide gli individui (in questo caso un campione di italiani e italiane occupati) in base alla loro classe sociale di origine e alla loro classe sociale attuale (di destinazione).

Segue una tavola di mobilità basata su un campione rappresentativo di italiani occupati, rilevato nel 1997. Il totale di riga rappresenta la stratificazione di classe dell'Italia attuale, ogni cella contiene una combinazione di origine e destinazione.

Questa è una tavola di mobilità intergenerazionale, dai genitori ai figli, ma si sarebbe potuta fare anche una tavola intergenerazionale (di carriera), dal primo lavoro al lavoro al momento dell'intervista.

Si potrebbero fare anche tavole di mobilità educativa, o tavole titolo di studio per origini sociali (per studiare la DOE) o posizione sociale di arrivo per titolo di studio (per studiare gli effetti occupazionali dell'istruzione).

Il grande problema tecnico è la distinzione tra mobilità assoluta e mobilità relativa, che ha a che vedere con il mutamento della struttura occupazionale.

classe di origine	classe attuale						totale
	BOR	CMI	PBU	PBA	COU	COA	
BOR	91	104	31	3	36	1	266
CMI	91	199	40	1	70	2	403
PBU	109	221	286	6	254	5	881
PBA	21	83	97	60	180	22	463
COU	128	521	320	8	947	19	1.943
COA	7	42	55	9	144	33	290
totale	447	1.170	829	87	1.631	82	4.246